2024
2025

PROPOSTE TEATRO RAGAZZI

TEATRO GIOCO VITA

TEATRO GIOCO VITA

Teatro Gioco Vita nasce nel 1971, tra le prime realtà in Italia ad essere protagonista del movimento dell'animazione teatrale, grazie alla quale ha saputo dare un contributo originale alla nascita del teatro ragazzi, con il suo modo peculiare di fare, di intendere e di vivere il teatro, i rapporti, la ricerca e la cultura che lo ha caratterizzato fin dalle prime esperienze. Teatro Gioco Vita incontra il teatro d'ombre alla fine degli anni Settanta. Dal suo operare con coerenza e coscienza professionale, e anche grazie al contributo di collaboratori esterni, ha maturato un'esperienza unica nel suo genere che gli è valsa riconoscimenti e prestigiose collaborazioni in ogni parte del mondo, con teatri stabili ed enti lirici come Teatro La Fenice di Venezia, Royal Opera House Covent Garden di Londra, Teatro alla Scala di Milano, Arena di Verona, Ater, Ert, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Regio di Torino e Piccolo Teatro di Milano.
Riconosciuto da Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Emilia Romagna come Centro di produzione teatrale, sotto la direzione artistica di Diego Maj si compone di diverse realtà. La Compagnia d'ombre è impegnata oltre che nella produzione di spettacoli anche in attività di laboratorio con le scuole e i giovani e di formazione professionale. L'Officina delle Ombre è luogo delle produzioni e della ricerca di Teatro Gioco Vita.
I teatri a Piacenza (Teatro Filodrammatici, Teatro Municipale e Teatro Gioia) sono una grande casa dove si sperimentano e si organizzano rassegne teatrali, ospitalità, scambi culturali, luoghi dove realizzare percorsi artistici e culturali per la ricerca della Compagnia e il lavoro sul territorio. I progetti creativi che vanno oltre il linguaggio delle ombre si inseriscono nell'idea di aprire a nuovi orizzonti produttivi nella scena per i ragazzi e i giovani come pure nella ricerca e nella danza. Teatro Gioco Vita affianca l'attività sul territorio di Piacenza e provincia (direzione artistica e organizzativa della Stagione di Prosa del Teatro Municipale di Piacenza, organizzazione di rassegne teatrali e altri eventi culturali, ospitalità, laboratori, formazione) ad una dimensione sempre più internazionale che ha portato i suoi spettacoli di teatro d'ombre ad essere rappresentati, oltre che in Europa, negli Stati Uniti, in Brasile, Messico, Canada, Giappone, Cina, Israele, Taiwan, Turchia, Giordania e Senegal.

OMBRE

LA RAGAZZA DEI LUPI

ispirato all'omonimo romanzo di Katherine Rundell

regia
Marco Ferro

adattamento teatrale
Marco Ferro e **Valeria Sacco**

con
Valeria Barreca
e **Tiziano Ferrari**

scene e sagome
Nicoletta Garioni

musiche
Paolo Codognola

disegno luci
Anna Adorno

costruzione sagome e scene
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari, Gabriele Genova, Erilù Ghidotti
e **Giovanni Mutti**

costumi
Erilù Ghidotti

luci e fonica
Rossella Corna

teatro d'ombre e d'attore
da 6 anni

I liberalupi sono quasi impossibili da scoprire. Visti da fuori sembrano più o meno persone normali. Certo, ci sono degli indizi: è assai facile che manchi loro un pezzo di dito, il lobo di un orecchio, una o due dita dei piedi. Perché un liberalupi è il contrario di un domatore: accoglie un lupo cresciuto in cattività e gli insegna a vivere di nuovo tra i boschi, a ululare, ad ascoltare il richiamo della foresta. Feo è una bambina di undici anni ed è una di loro, proprio come la sua mamma, e da sempre vive tra boschi perennemente bianchi di neve, avvolta nel profumo di legna e di pelliccia. Non tutti però amano i lupi, e ancor meno chi li aiuta a tornare selvaggi. E così, quando la mamma viene incarcerata ingiustamente, Feo non ci sta, e corre a salvarla.

La ragazza dei lupi è uno spettacolo ispirato all'omonimo romanzo di Katherine Rundell, vincitore del Premio Hans Christian Andersen nel 2017. In scena un'attrice e un attore ci conducono in una Russia dall'atmosfera incantata dove, tra boschi innevati e lande ghiacciate, Feo e sua madre raccolgono e curano i lupi abbandonati, rieducandoli al coraggio, alla caccia e alla lotta. Questa è la loro vita, finché un giorno l'equilibrio si spezza e tutto il mondo di Feo sembra crollare.

Non le resta che fuggire, ma per fortuna non è sola, con lei ci sono i suoi lupi: Bianca, Nero e Grigia, i tre animali che la bambina ha salvato e rieducato alla vita selvaggia. A comporre il gruppo si aggiunge Ilya, poco più di un ragazzino, che non esita a gettare la divisa militare per mettersi al loro fianco. Inizia così un lungo viaggio che ha il sapore di una sfida e che - grazie alla magia del teatro d'ombre- ci permette di spaziare tra boschi fitti di abeti e paesaggi innevati, sferzati dalla tormenta.

Un'avventura di largo respiro che ci parla di coraggio, di amicizia, di fiducia, di ragazzi e bambini che osano sfidare l'autorità per provare a cambiare le cose, rieducandosi così alla libertà, proprio come i lupi. Imparare ad ascoltare la natura, a conoscerla e a rispettarla è il filo rosso che attraversa l'intero spettacolo. La natura che ospita i giovani protagonisti nel corso del loro viaggio, tra ruderi di pietre e misteriosi varchi aperti tra i roveti. La natura ispida e selvaggia del regno animale, incarnata dai tre lupi che li accompagnano. E infine la natura come scoperta di sé, come incontro con la propria parte più intima e profonda. Ed è quel che accade ai nostri coraggiosi protagonisti che - proprio perché bambini - "sono le creature più forti del pianeta".

OMBRE

POCO PIÙ IN LÀ

Da Suzy Lee

regia
Valeria Sacco

adattamento teatrale
Marco Ferro, Valeria Sacco

con
Alice Conti, Andrea Coppone

sagome
Nicoletta Garioni
(dai disegni di Suzy Lee)

scene
Nicoletta Garioni, Valeria Sacco

musiche
Paolo Codognola

coreografie
Alice Conti, Andrea Coppone

costumi
Erilù Ghidotti

disegno luci
Anna Adorno

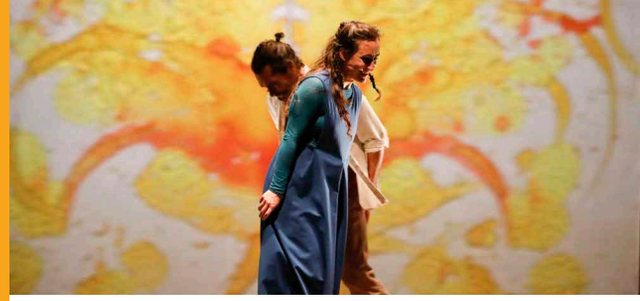
realizzazione sagome
Federica Ferrari,
Nicoletta Garioni
e **Gabriele Genova**

realizzazione scene
Giovanni Mutti

luci e fonica
Cesare Lavezzoli

lo spettacolo è ispirato a Lines *© 2017 by Suzy Lee*, Wave *© 2008 by Suzy Lee*
(first published in English by Chronicles Books LLC, San Francisco, California),
Mirror *di Suzy Lee (Corraini Edizioni 2003)*

teatro d'ombre, d'attore e danza
da 3 a 7 anni



Poco più in là è la storia di un incontro inaspettato. Tutto comincia con un gran fracasso e un grande spavento. "Cosa succede dall'altra parte? Perché la mia casa sta tremando? Qualcuno sta cercando di entrare?"
Questi i pensieri che attraversano la testa di Anna la sera in cui, poco prima di andare a dormire, oltre il muro della sua camera qualcuno improvvisamente fa una gran confusione. Eppure sarà proprio quel piccolo imprevisto, un buco nel muro fatto senza volere, a farle scoprire che poco più in là, oltre la parete di quella sua stanza, c'è qualcun altro che vive. Oltre la parete inizia la casa di Jan, e dall'altra parte la vita sembra essere davvero molto diversa dalla sua. Attimo dopo attimo, quel piccolo spiraglio diventa un possibile passaggio, e il muro si rivela essere una parte della casa viva, capace di contenere e raccontare i ricordi di una vita.
Una storia semplice e allegra di due mondi che si incontrano e si aprono l'uno all'altro, pieni di curiosità e di voglia di cambiare.
Lo spettacolo nasce dall'unione di tre albi illustrati dell'autrice coreana Suzy Lee (Premio Hans Christian Andersen 2022): *L'onda, Linee* e *Mirror/Specchio*. Ognuno di questi testi è un racconto senza parole che grazie all'intensità dei disegni e alla complicità dell'immaginazione dei lettori, piccoli o grandi che siano, riesce a ritrarre con leggerezza e poesia la straordinaria importanza che nella vita dei bambini ha la libertà di giocare. Ed è proprio attorno a questo giocare che tutto lo spettacolo ruota. Giocare ed esplorare la natura, affidandosi alla sua bellezza ed alla sua forza. Giocare e scoprire se stessi, i propri desideri e i propri limiti. Giocare e avvicinarsi all'altro, capire il confine tra dove finisce l'io e comincia il tu. Giocare per andare ogni giorno un poco più in là, crescere, imparare, essere liberi.
Poco più in là vede in scena un'attrice e un attore, entrambi anche danzatori. Rispettando la natura dei libri a cui è ispirata, la storia si sviluppa attraverso un uso delle parole essenziale e preferisce affidarsi alla forza dei gesti, dei corpi, degli oggetti e naturalmente delle ombre. È grazie a loro infatti che sul palco possono essere evocati i mondi impalpabili dei ricordi dei due protagonisti. I piccoli spettatori possono così scoprire sia le vite dei due personaggi sia i momenti intimi e intensi delle loro infanzie dimenticate che, grazie al repertorio dei linguaggi d'ombra di Teatro Gioco Vita, prendono forma sul palcoscenico con straordinaria vividezza.

OMBRE

CASSANDRA

Perché non vedono il mondo intorno a noi crollare?

di
Enrica Carini, Fabrizio Montecchi

con
Letizia Bravi, Barbara Eforo

testo
Enrica Carini

regia e scene
Fabrizio Montecchi

disegni e sagome
Nicoletta Garioni

musiche
Paolo Codognola

costumi
Tania Fedeli

disegno luci
Anna Adorno

voci registrate
Letizia Bravi, Tiziano Ferrari

realizzazione sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari, Gabriele Genova

realizzazione scene
Giovanni Mutti, Erilù Ghidotti

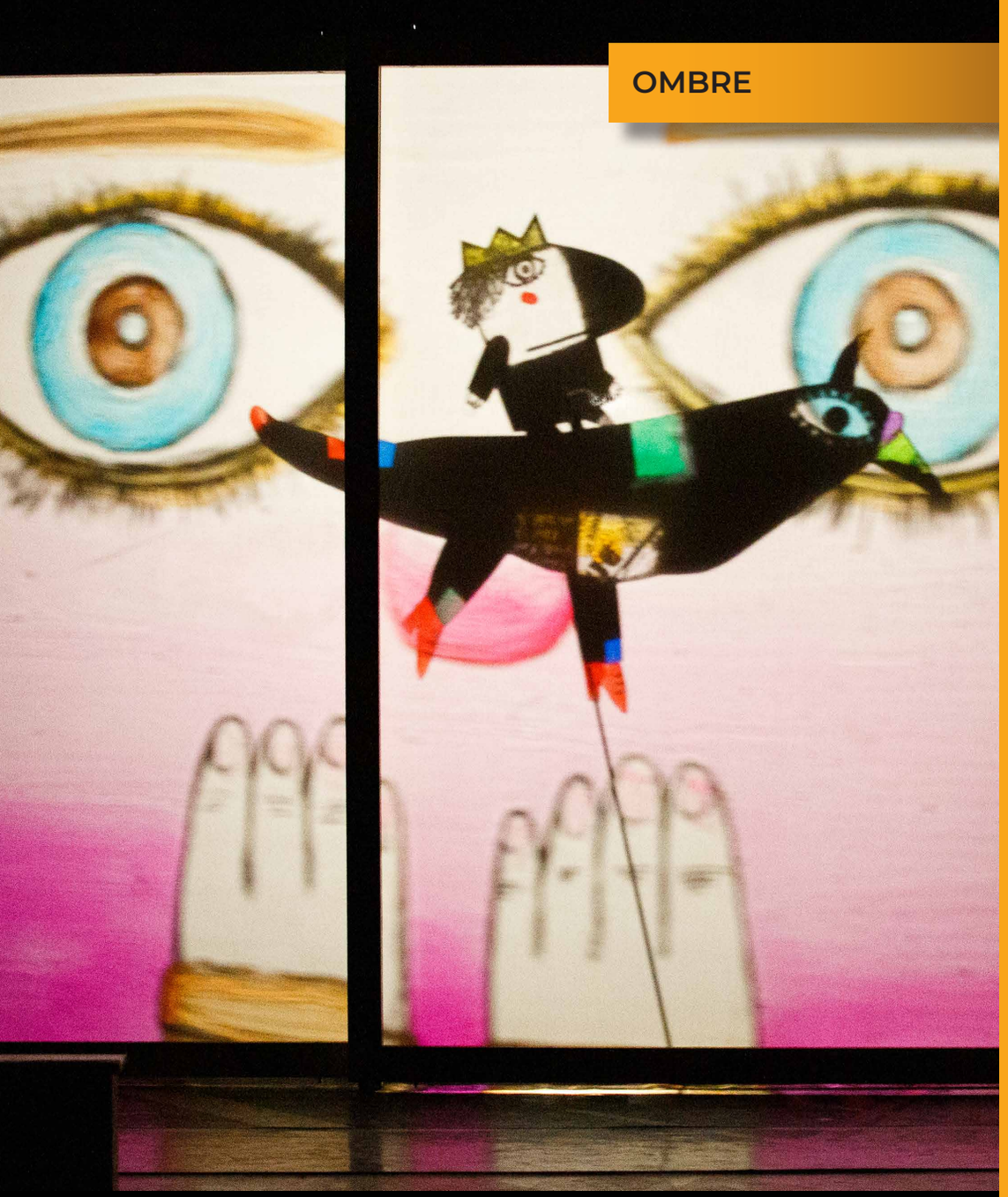
luci e fonica
Cesare Lavezzoli

spettacolo d'ombre con due attrici
per tutti da 12 anni

Cassandra è un'adolescente. Scrive poesie, non conosce altro modo per esternare il dolore che prova verso ciò che vede accaderle intorno. Non vuole assumere su di sé la responsabilità del dire perché vorrebbe essere solo come gli altri ma dentro di lei sa che questo non è possibile. Decide allora, consigliata da Arisbe, di fare l'unica cosa che può fare: dire agli uomini quello che non vogliono vedere. Nel farlo Cassandra è sempre più temuta e odiata da tutti, inascoltata perfino dalla sua stessa famiglia. È sola, vacilla, le parole le muoiono in gola; tocca allora all'anziana donna richiamarla al suo destino: "Sei viva, la tua voce è viva e deve continuare a risuonare".

Non siamo certo i primi a rimanere folgorati, e nello stesso tempo turbati, dal personaggio di Cassandra. Ogni volta che una civiltà mette in pericolo la propria esistenza, come noi oggi, Cassandra riemerge dalle pieghe del mito e ci lascia attoniti davanti alle apocalittiche accuse che ci rivolge. Eppure, nonostante l'inquietudine che le sue parole ci provocano, Cassandra appare sempre lontana, difficile da credere fino in fondo, chiusa nel ruolo di allucinato profeta che il mito le ha assegnato. Per questo, nel nostro *Cassandra*, abbiamo cercato di portarla il più possibile vicino a noi: perché Cassandra è umana, presente e viva come noi e come noi abitata dall'incertezza e desiderosa di speranza. Cassandra non ha straordinarie capacità predittive, non vede nel futuro come un indovino ma, per quel suo umanissimo e *fragilissimo pensare*, riesce a vedere quanto basta nel presente. Per questo, nel nostro *Cassandra*, colei che richiama l'intera umanità a fare ogni cosa possibile perché la sua civiltà possa sopravvivere non è la giovane che vaticina sulle mura di una Troia assediata dal nemico ma una ragazza, forse a noi contemporanea, che non può assistere al devastante processo di estinzione in atto senza assumersi il ruolo di "testimone". È nella lunga sequenza di catastrofi senza fine a cui assiste che Cassandra vede un futuro senza speranza e vede che questo è il frutto delle folli azioni di quella specie umana a cui lei stessa sente di appartenere e che sente di amare. "*Perché non vedono il mondo intorno a noi crollare?*", si domanda allibita Cassandra. E nel farlo si rivolge a tutti noi e ci incita a essere, come lei, testimoni, perché la cosa più importante è *essere umani, sperare e avere cura dell'esistenza che dalle ceneri torna a germogliare, in ogni lingua, in ogni luogo, fino alla fine.*

Sulla scena vi sono due attrici, entrambe narratrici, interpreti delle due protagoniste, Cassandra e Arisbe, e animatrici dei loro doppi in ombra. Sono loro a condurci in un tempo oltre la Storia, sospeso tra passato e futuro, dove Cassandra e Arisbe hanno l'identità scenica di figure d'ombra. Sono loro che ci accompagnano in un tempo altro, fatto di "visioni" composte da evocative ombre ancestrali che arrivano dal profondo e che si fondono con immagini video di una realtà crudelmente attuale. Sono infine sempre loro a riportarci nel presente, in quella sala di teatro in cui si consuma il necessario atto del dire e del testimoniare.



OMBRE

IL PICCOLO RE DEI FIORI

Fiaba per musica, ombre e danza

da *Il piccolo Re dei Fiori* di Květa Pacovská

una creazione di
Valerio Longo, Fabrizio Montecchi

con
Benedetta Vecchioni/
Eleonora Poligioni
Marcello Giovani/Lorenzo Lippera

drammaturgia
Enrica Carini, Fabrizio Montecchi

coreografie
Valerio Longo

regia e scene
Fabrizio Montecchi

musiche
Paolo Codognola

sagome
Nicoletta Garioni, Agnese Meroni
(tratte dai disegni di Květa Pacovská)

costumi
Sara Bartesaghi Gallo,
Nicoletta Garioni

voci
Valeria Barreca, Tiziano Ferrari

disegno luci
Anna Adorno

collaborazione alla drammaturgia
Valerio Longo, Francesca Magnini

realizzazione scene e oggetti scenici
Giovanni Mutti, Nicoletta Garioni,
Agnese Meroni

staff tecnico
Cesare Lavezzoli (luci e fonica)
Giovanni Mutti (macchinista)

coproduzione
Balletto di Roma, Teatro Gioco Vita

teatro d'ombre e danza
da 4 a 8 anni

Il piccolo Re dei Fiori è il testo di Květa Pacovská intorno al quale si sono ritrovate due storiche strutture del teatro e della danza come Balletto di Roma, che ha celebrato nel 2020 i sessant'anni dalla fondazione, e Teatro Gioco Vita, che nel 2021 celebra i cinquant'anni dalla fondazione e alla fine degli anni Settanta ha incontrato il teatro d'ombre e ha dato un contributo originale alla nascita del teatro ragazzi. Il progetto esplora una forma di contaminazione tra linguaggi come la danza, l'ombra e la musica, pensandola espressamente per i più piccoli.

Il piccolo Re dei Fiori è una fiaba. Della fiaba c'è il classico "C'era una volta" e anche l'immancabile "Re" che però qui è piccolo e curioso, vive in solitudine, ama il suo giardino e ha le tasche piene di bulbi di tulipano. Della fiaba c'è anche il tema "dell'attesa", la lunga attesa del Re prima dello sbocciare dei fiori e anche quello della "mancanza". Mancanza di cosa? Il Re non lo sa, ma sa che i suoi tulipani, pur bellissimi, non riescono a renderlo felice. E allora ecco il "viaggio" alla ricerca di ciò che può colmare la sua mancanza. Un viaggio che è come un sogno, su rotte nuove e sconosciute al Re, che dura solo un giorno e una notte ma che sembra racchiudere il tempo di una vita.
Nella luce del mattino il Re sente una voce sottile provenire da un fiore di tulipano appena dischiuso che ripete "sono qui, sono qui...". Davanti a una piccola principessa il Re pieno di meraviglia si chiede "È forse lei che ho tanto a lungo cercato?".
Come in ogni fiaba che si rispetti non manca nemmeno il "e vissero tutti felici e contenti" e questo ci fa pensare che sì, era proprio lei che il Re aveva tanto a lungo desiderato.

Il piccolo Re dei Fiori è anche una storia che racconta di due giovani che abitano uno di fronte all'altra. Così vicini eppure così lontani da non aver mai incrociato i loro sguardi.
Una mattina, però, lei lo vede, tutto malinconico, prendersi cura di una piccola aiuola davanti alle loro case, con quell'attenzione che si rivolge solo ai desideri più profondi. È così, osservandolo di nascosto, inizia a scrivere per lui, su piccoli biglietti, la fiaba che li condurrà al loro felice incontro.

Il piccolo Re dei Fiori è uno spettacolo dove il tema della ricerca della felicità è reso con leggerezza e poesia, grazie a una trama semplice ed essenziale e un immaginario esuberante e fantasioso. Con il contrappunto di poche ma importanti parole, il racconto prende forma scenica grazie a un ricco tessuto musicale che accompagna e sostiene le spettacolari immagini d'ombra di Teatro Gioco Vita, tratte dalle splendide illustrazioni di Květa Pacovská, e gli espressivi gesti dei due danzatori-interpreti del Balletto di Roma, frutto delle originali coreografie di Valerio Longo.

SONIA E ALFREDO

Un posto dove stare

dall'opera di Catherine Pineur

con
Deniz Azhar Azari, Tiziano Ferrari

adattamento teatrale
Enrica Carini, Fabrizio Montecchi

regia e scene
Fabrizio Montecchi

aiuto regia
Tiziano Ferrari

sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari
(dai disegni di Catherine Pineur)

musiche
Paolo Codognola

costumi
Rosa Mariotti

disegno luci
Anna Adorno

luci e fonica
Rossella Corna

coproduzione
MAL - La Maison des Arts du Léman (Thonon-Évian-Publier)

teatro d'ombre e d'attore
da 4 a 7 anni

Chi è quel un buffo strano uccello? Da dove viene? Non si sa. Sembra che abbia avuto appena il tempo di prendere la sua sedia e di scappare, sembra che non abbia più una casa. "C'è posto per me?", chiede Alfredo mentre cerca un luogo dove stare, ma tutti hanno le loro buone ragioni per dirgli di no.
Di Sonia invece, si sa che vive sola in una casa in fondo al bosco. Si sa anche che non ama allontanarsi dal suo piccolo regno perché tutto quello che le serve per stare bene, è lì. Non ha bisogno di nient'altro. Un giorno però, qualcuno si ferma davanti alla sua casa, si siede su una sedia e si mette ad aspettare.
Quel qualcuno, si sarà già intuito, è Alfredo. Sonia all'inizio è turbata dalla presenza di questo strano buffo uccello. "Chi sarà?", si domanda impaurita, "Che cosa vorrà mai?". Poi, vinta dalla curiosità, decide di avvicinarsi e... "Buongiorno, vuoi un caffè?", chiede allo sconosciuto.
Un'amicizia a volte nasce così, da un semplice atto di gentilezza. Quella tra Sonia e Alfredo è nata con l'offerta di un caffè… poi di un altro… e di un altro ancora, e così è diventata intensa e profonda.
Ma un mattino Alfredo non c'è più. Sonia lo cerca prima sorpresa e poi preoccupata, così preoccupata che trova il coraggio di allontanarsi dalla sua casa per andare a cercarlo… Dove sarà andato Alfredo?

Sonia e Alfredo, racconta una storia semplice, dolce e commovente, di amicizia e solidarietà. Parla di quel che succede quando si sperimentano l'esclusione e la solitudine; di quando si ha la calorosa sensazione di aver trovato una nuova casa o un amico; di cosa si prova quando si trova il coraggio di affrontare esperienze sconosciute per il bene di qualcun altro.

Sonia e Alfredo, racconta tutto questo con poche ed essenziali parole e con figure dal tratto semplice ma potentemente evocativo. Figure che sullo schermo bianco del teatro d'ombre, grazie alla presenza di due attori/animatori, si caricano di vita e diventano personaggi capaci di farsi interpreti, con gesti elementari e toccante sobrietà, dei grandi temi della vita.

Lo spettacolo è tratto dai libri *Va-t'en, Alfred!* (Vai via, Alfredo) e *T'es là, Alfred?* di Catherine Pineur editi da Pastel / Ecoledeloisirs. Babalibri ha pubblicato in italiano, per ora, il primo. Il testo drammaturgico, per attori e ombre, fonde e sviluppa le vicende contenute nei due libri in un'unica storia.

OMBRE

RANOCCHIO

dall'opera di Max Velthuijs

con
Deniz Azhar Azari, Tiziano Ferrari

adattamento teatrale
Nicola Lusuardi, Fabrizio Montecchi

regia
Fabrizio Montecchi

aiuto regia
Tiziano Ferrari

scene | décors | set design
Nicoletta Garioni

sagome
Federica Ferrari, Nicoletta Garioni
(dai disegni di Max Velthuijs)

musiche
Michele Fedrigotti

costumi
Sara Bartesaghi Gallo

luci e fonica
Rossella Corna

Lo spettacolo è tratto dai libri di Max Velthuijs Frog is Sad, Frog in Love, Frog and the Birdsong, Frog is Frog, Frog is Frightened, Andersen Press - London

teatro d'ombre e d'attore
da 2 a 5 anni

Candido e ingenuo, Ranocchio guarda il mondo con gli occhi sempre aperti, anzi, spalancati. Tutto intorno a sé lo sorprende, lo riempie di stupore, lo incuriosisce. Ranocchio ha tanti amici: Anatra, una dolce e amorevole compagna di giochi; Porcellino, un placido amante della casa e della buona cucina; Lepre, un intellettuale che ha sempre una risposta a tutto e Topo, un avventuriero tanto intraprendente quanto generoso. Insieme affrontano le grandi domande che i piccoli drammi di ogni giorno pongono loro. A tutti questi dilemmi esistenziali Ranocchio e i suoi amici riescono sempre a trovare una risposta positiva. Un merlo trovato nel prato è l'occasione per interrogarsi sul mistero della morte e la necessità di celebrare la gioia di essere vivi. Il mal d'amore provato da Ranocchio è lo spunto per riflettere sul dolore e sulla felicità che da esso ne scaturisce. Uno spavento notturno rende inevitabile un'indagine sul tema della paura vera e della paura di aver paura. Con parole e immagini di grande forza ed essenzialità le vicende di Ranocchio e dei suoi amici, grazie a uno humour gentile, ci confortano e ci trasmettono una grande voglia di vivere. Lo fanno parlando di sé ma nel fare questo ci parlano anche di noi. Di noi che siamo grandi e ancora non sappiamo sempre accettarci ma, anche e soprattutto, di chi grande lo deve diventare e si misura ogni giorno con i problemi che il proprio crescere nel mondo comporta.
Queste piccole storie dal cuore grande sono tratte dai libri illustrati di Max Velthuijs, uno dei più celebrati autori e illustratori per l'infanzia al mondo. Le sue figure e le sue parole sono state staccate dal loro contesto originario per farle vivere sullo schermo del teatro d'ombre, trasformate con leggerezza e poesia in delicate storie animate.

OMBRE

IL PIÙ FURBO

disavventure di un incorreggibile lupo

dall'opera di Mario Ramos

con
Andrea Coppone

adattamento teatrale
Enrica Carini, Fabrizio Montecchi

regia e scene
Fabrizio Montecchi

sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari
(dai disegni di Mario Ramos)

musiche
Paolo Codognola

coreografie
Andrea Coppone

costumi
Tania Fedeli

disegno luci
Anna Adorno

luci e fonica
Rossella Corna / Cesare Lavezzoli / Gianluca Bernardo

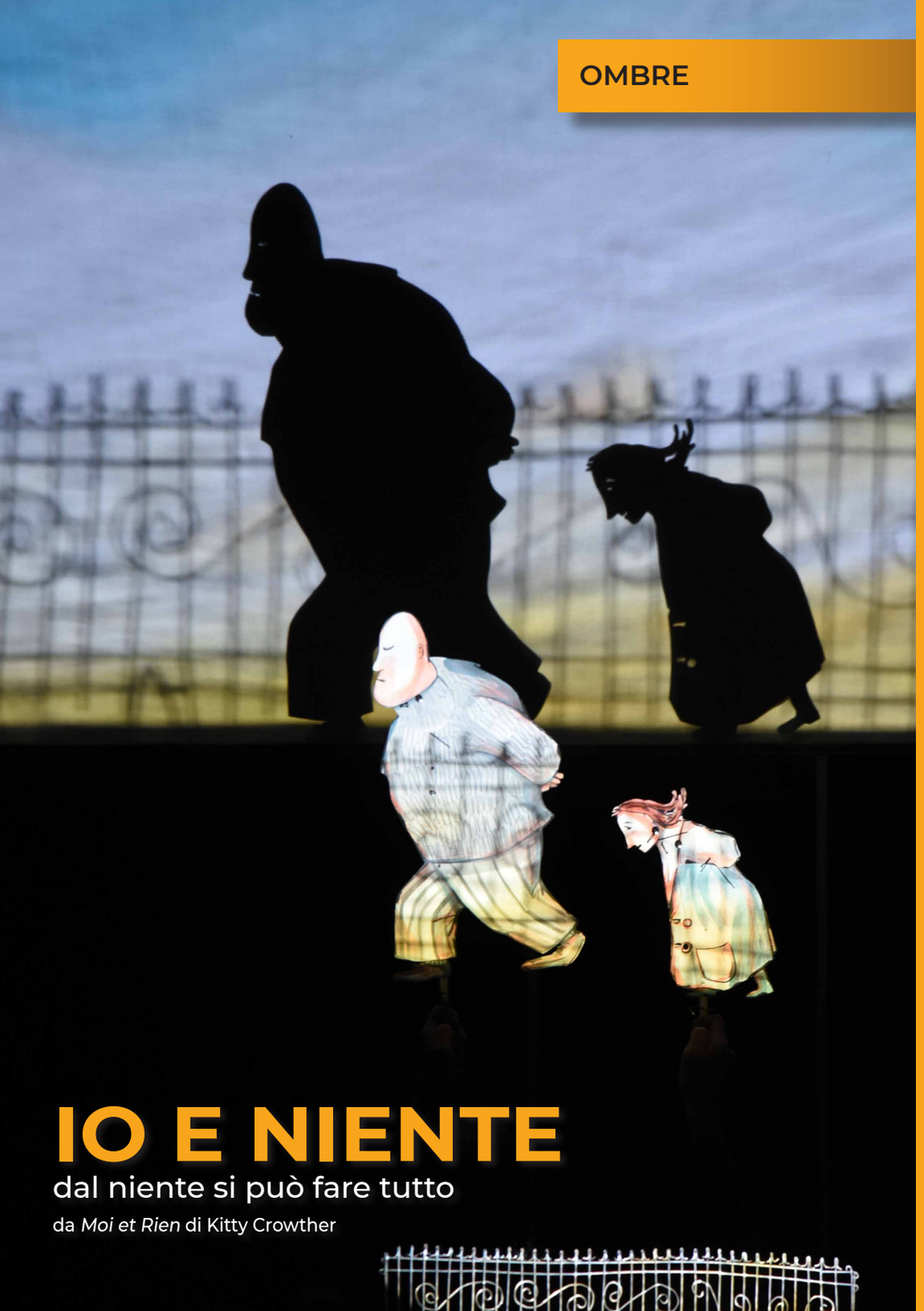
teatro d'ombre, d'attore e danza
da 3 a 7 anni

Nel folto del bosco un grande e cattivo Lupo affamato incontra la piccola Cappuccetto Rosso e subito elabora (dopotutto lui è il più furbo) un diabolico piano per mangiarsela. Senza esitazioni, lo mette in pratica. Mentre si avvicina alla casa della nonna, pregusta già il pranzetto: sarà uno scherzo da ragazzi divorarsele entrambe... Sembra l'inizio della favola che tutti conosciamo, almeno finché il Lupo (che si crede davvero il più furbo), non infila la rosa camicia da notte della nonna con tanto di cuffietta d'ordinanza, ed esce di casa... rimanendo chiuso fuori!
Così conciato e in attesa di elaborare un nuovo, geniale piano, al Lupo (che ancora si crede il più furbo), non rimane che nascondersi nel bosco.
Ma il bosco, ahimè, è un luogo molto frequentato, soprattutto dai personaggi delle fiabe, e il nostro Lupo fa imbarazzanti incontri (i Tre Porcellini, i Sette Nani, il Principe Azzurro, etc.) che mettono fortemente in crisi la sua vanità. Povero lupo! Tutti, invece di avere paura di lui, lo scambiano per un'innocua vecchietta. Per fortuna Cappuccetto Rosso è una bambina molto gentile e viene in suo aiuto. Eh sì, e lui che pensava di essere il più furbo!

Il più furbo è tratto da un libro di Mario Ramos, acclamato autore di libri illustrati per i piccoli. Un piccolo gioiello che è un concentrato di leggerezza e d'ironia, che fa ridere e pensare piccoli e grandi. Il lupo protagonista di questa storia, suscita una simpatia sincera perché a fronte della sua declamata presunzione "io sono il più furbo", si dimostra, nei fatti, sgraziato e goffo. Tutti gli altri personaggi che lui incontra non fanno che rivelare le sue debolezze e farne un carattere molto umano. Ridere di lui, in cui in fondo tutti ci possiamo riconoscere, è ridere di noi, e questo ci fa sentire tutti più umani. Dalle disavventure di questo lupo usciamo con la gioiosa convinzione che la vita, nonostante tutto quello che ci può accadere, possa essere comunque un'avventura meravigliosa.

Il più furbo vede in scena un solo attore-narratore che, aiutandosi con tutto il repertorio di tecniche d'ombra proprie del linguaggio teatrale di Teatro Gioco Vita e una qualità di movimento fortemente coreografica, interpreta tutti i personaggi della storia e ci conduce dentro un mondo sorprendente, dove la dimensione favolistica e quella realistica s'incontrano e si scontrano producendo quell'effetto comico e grottesco proprio della storia raccontata.
Le figure in ombra, essenziali ma cariche di espressività e humor, e il linguaggio, diretto e scanzonato, contribuiscono a rafforzare i temi che la storia, senza moralismi, ci propone.

OMBRE



IO E NIENTE

dal niente si può fare tutto

da *Moi et Rien* di Kitty Crowther

con
Valeria Barreca / Letizia Bravi, Tiziano Ferrari

regia e scene
Fabrizio Montecchi

sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari
(dai disegni di Kitty Crowther)

musiche
Paolo Codognola

disegno luci
Davide Rigodanza

costumi
Tania Fedeli

luci e fonica
Cesare Lavezzoli

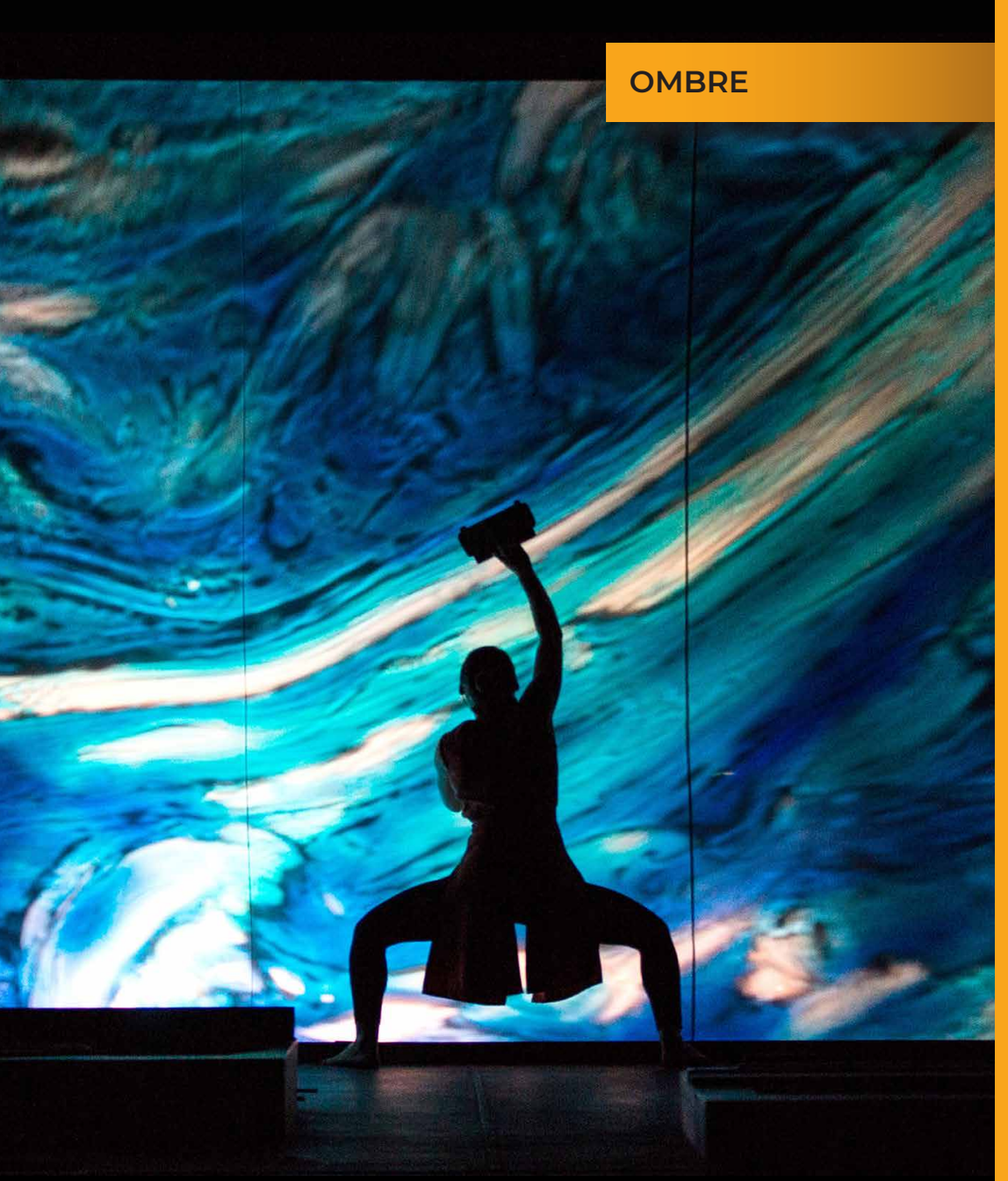
coproduzione
Teatro Gioco Vita, Segni New Generations Festival

teatro d'ombre e d'attore
da 5 a 10 anni

"*Qui non c'è niente. Anzi, ci sono io. Niente e io. Niente si chiama Niente. Vive con me, intorno a me.*" Così incomincia la storia di Lilà, una bambina che dopo aver perso la mamma e con il papà affranto dal lutto, si crea un amico immaginario, Niente. Assieme a Niente Lilà passa le sue giornate a fare niente. Ma Niente, al contrario di lei, è sempre di buonumore e risponde alla sua profonda indolenza con delicata e costruttiva positività. Al "non c'è niente da fare" di Lilà, Niente risponde che "dal niente si può fare tutto".
Ed è proprio grazie a questo importante insegnamento che Lilà si convince, dopo una lunga resistenza, ad uscire dal suo isolamento e a piantare i semi di papavero blu dell'Himalaya che la mamma aveva conservato nel grande ripostiglio. Quelli di cui, dice la leggenda, un pettazzurro aveva tenuto i semi nel becco durante un lungo periodo di gelo, per paura che quel fiore sparisse per sempre e che poi aveva piantato nel giardino di una principessa…
La decisione di piantare i semi e di coltivare gli stupendi fiori blu preferiti dalla madre fino a ricreare il meraviglioso giardino di casa, consente a Lilà di attirare l'attenzione del padre e riguadagnare il suo amore. "La nostra primavera è stata bellissima. Papà è ridiventato il mio papà", dice Lilà. Segno di quest'amore ritrovato è un regalo lasciato a Lilà dalla madre prima della sua morte e che il padre si decide finalmente a consegnargli. È una piccola scatola che contiene una sorpresa che tutto chiude e tutto spiega, anche l'amico immaginario.

Io e Niente è una piccola grande storia di straordinaria intensità e commozione. È narrata in prima persona, e questo consente allo spettatore di identificarsi in modo profondo con la protagonista. Di Lilà riusciamo a condividere i sentimenti e la tristezza e infine, riusciamo a seguirla nel suo sforzo per superare le difficoltà e uscire dall'isolamento. La presenza però di una parte centrale narrata in terza persona permette allo spettatore anche di assumere quella distanza che la trasforma da vicenda intima e personale in storia universale.
Io e Niente, con un linguaggio pieno di saggezza e poesia, ci dice che anche la debolezza e la fragilità possono essere trasformate in forza. Il bizzarro amico di Lilà è proprio la testimonianza che anche dall'assenza, dalla mancanza, qualcosa di prezioso può nascere.

Teatro Gioco Vita anche in questo spettacolo rimane fedele al suo personalissimo linguaggio teatrale. Grazie alla fusione di ombre e attori mira a creare un amalgama scenico capace di tradurre non solo l'universo grafico pittorico dell'autrice ma anche il suo stile di narrazione inconfondibile. Due soli attori in scena sono gli animatori e gli interpreti di tutti i personaggi della storia. Fanno uso di ombre nere e colorate, manipolazioni a vista e schermi in movimento, per accompagnare i bambini, con delicatezza e partecipazione, in un viaggio alla scoperta di Lilà e del suo bellissimo giardino azzurro.

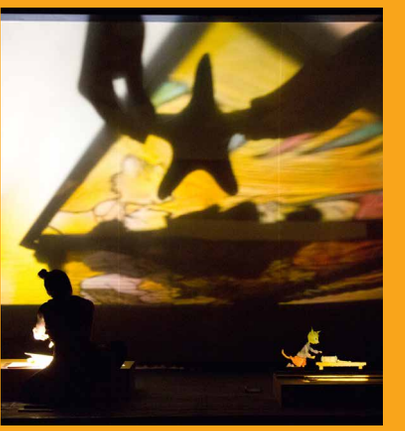


OMBRE

MOUN

portata dalla schiuma e dalle onde

da *Moun* di Rascal



con
Deniz Azhar Azari

regia e scene
Fabrizio Montecchi

sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari
(dai disegni di Sophie)

musiche
Paolo Codognola

coreografie
Valerio Longo

costumi
Tania Fedeli

disegno luci
Anna Adorno

luci e fonica
Rossella Corna

in collaborazione con
Emilia Romagna
Teatro Fondazione

premio
Festebà 2016

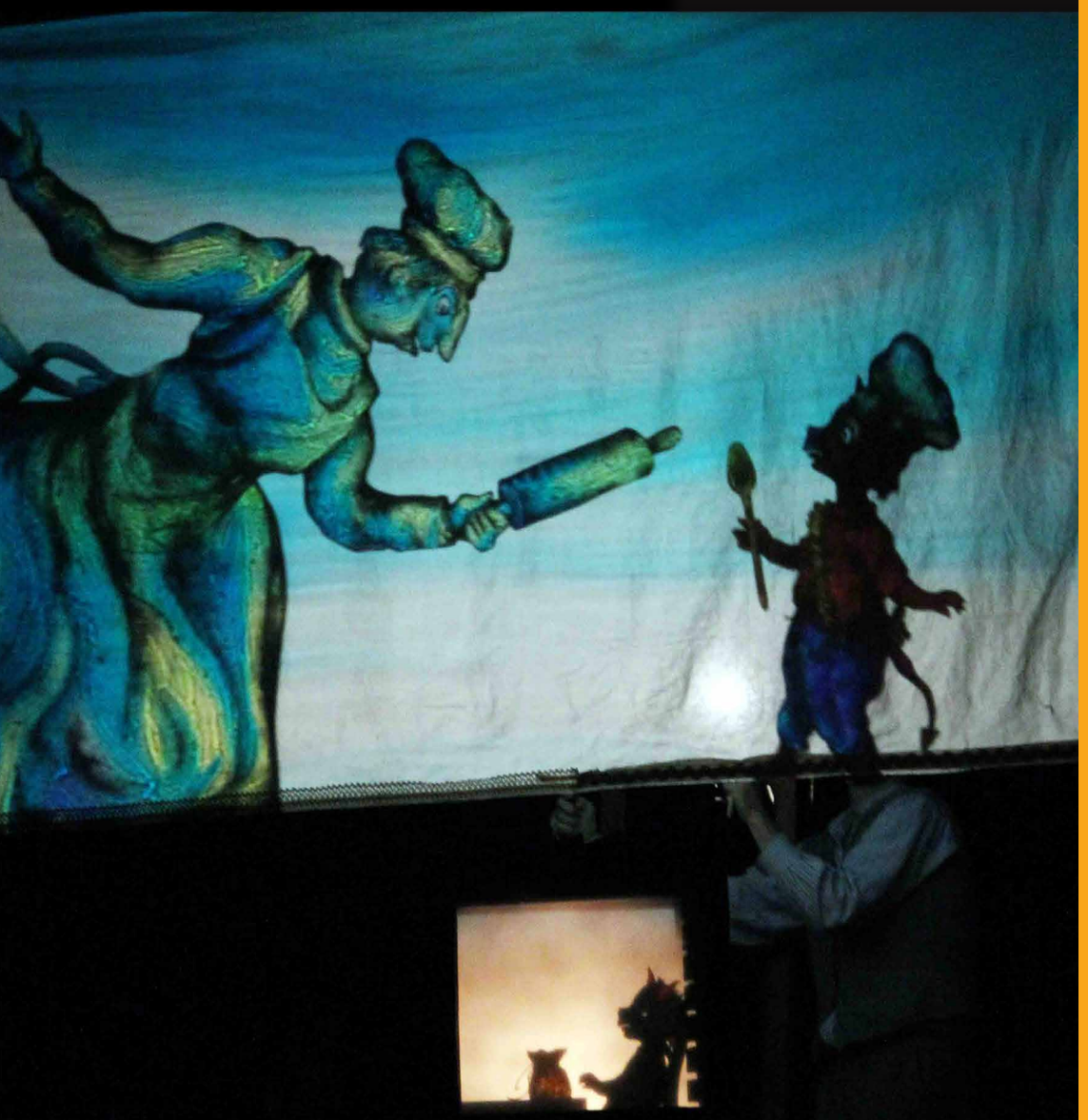
teatro d'ombre, d'attore e danza
da 5 a 10 anni

Mentre la guerra non smetteva di rimbombare
anche il cibo venne a mancare.
I genitori di Moun presero allora una difficile decisione:
costruirono una piccola scatola di bambù
e vi deposero la loro prima creatura e le loro ultime speranze.

Ai genitori di Moun il loro paese, in preda alla follia della guerra, sembra ormai non offrire nessun futuro. Con un atto disperato, decidono di abbandonare al mare l'unica figlia nella speranza che, lontano dalla guerra, avrà una vita migliore, una possibilità di salvezza.
Moun attraversa così il vasto oceano dentro una scatola di bambù e, dopo un avventuroso viaggio, arriva "al di là" del mare, dove su una spiaggia un'altra coppia la trova, la porta in salvo e l'adotta.
Moun cresce in una famiglia che la ama, circondata da fratelli e sorelle sempre più numerosi.Arriva però il giorno in cui a Moun, ormai bambina, sono rivelate le sue origini; e da quel momento non può non fare i conti con la propria storia, con le proprie origini. Dopo tanto soffrire finalmente Moun capisce che "anche dall'altro lato dell'oceano l'amavano" e per regolare i conti con il suo passato decide di compiere un simbolico ritorno al paese natale. Affida al mare quello che di quel luogo possiede, la scatola di bambù, ma arricchita di tutto quello che lei ha amato nei suoi anni d'infanzia, un concentrato di ricordi di un "tempo dell'innocenza" dove lei ignorava le sue radici. La scatola di bambù, che i genitori di Moun stringevano "contro il cuore" all'inizio del suo lungo viaggio, farà così ritorno a casa, dopo che Moun l'avrà anche lei stretta per l'ultima volta "contro il suo cuore".

Moun è una storia che nonostante tratti temi forti come l'abbandono, l'adozione, la nostalgia e la costruzione di sé, trasmette un senso di grande serenità. La sua forza consiste proprio nel contrasto tra la gravità dei temi trattati e la grande leggerezza in cui sono enunciati.
Questa leggerezza poetica, indubbia qualità di questa storia, è resa sulla scena da immagini d'ombra dai toni pastello, acquerellati, e da ritmi calmi e distesi, che donano un'atmosfera di pace che informa tutta l'azione scenica e anche la recitazione. Il fatto poi che i personaggi abbiano tratti felini e che più che uomini sembrino gatti, favorisce quella "giusta distanza" dello spettatore dalla storia e nello stesso tempo crea un coinvolgimento emotivo senza il quale sarebbe impossibile condividere il percorso esperienziale di Moun.
In scena è una sola attrice che ci racconta la storia di Moun e il pensiero che attraversa lo spettatore, è che sia lei stessa la protagonista. Questo non è mai esplicitato ma affiora dalla sua profonda partecipazione al racconto. L'attrice evoca la storia di Moun facendo uso di un linguaggio teatrale che fonde la narrazione e la danza con tutto il repertorio di tecniche d'ombra proprie di Teatro Gioco Vita.

OMBRE



PICCOLO ASMODEO

da *Lilla Asmodeus* di Ulf Stark

con
Tiziano Ferrari

adattamento teatrale
Nicola Lusuardi, Fabrizio Montecchi

regia e scene
Fabrizio Montecchi

disegni
Nicoletta Garioni

musiche
Michele Fedrigotti

sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari

disegno luci
Davide Rigodanza

luci e fonica
Gianluca Bernardo

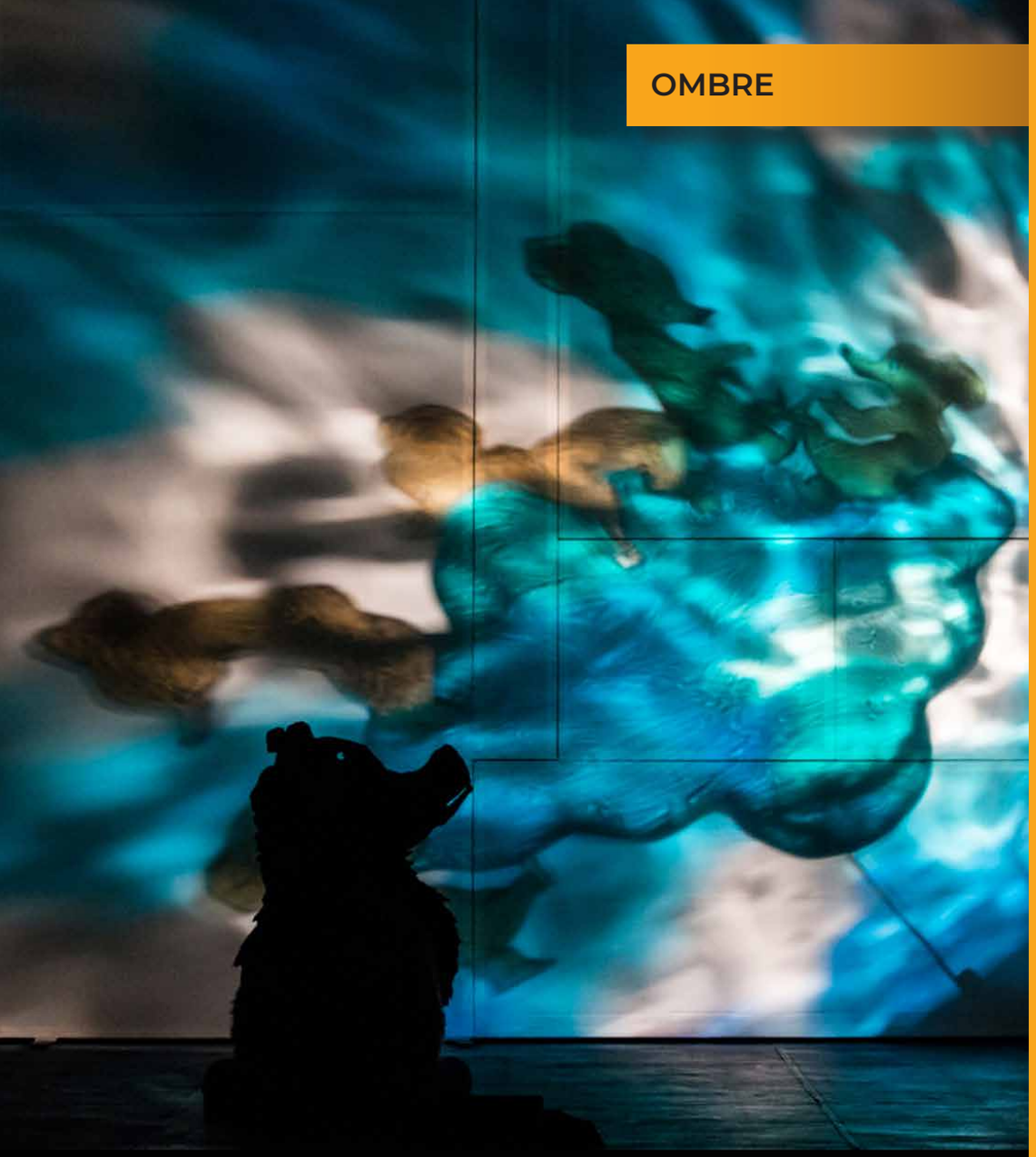
premio | prix | prize
Eolo Awards 2013

teatro d'ombre e d'attore
da 6 a 10 anni

Sotto sotto, nelle viscere della terra, dove la luce del sole non arriva mai e dove i merli non cantano sugli alberi, abita Piccolo Asmodeo. Asmodeo è buono, troppo buono per poter vivere tranquillamente nel mondo dei Fuochi e dei Sospiri. Essere cattivo proprio non gli riesce e nemmeno gli interessa e questo, per la sua famiglia, è un grande problema. Così Asmodeo viene sottoposto ad una vera prova e mandato nel mondo della Luce e della Terra con una missione: "Dovrai convincere, entro questa sera, almeno una persona a darmi la sua anima!" gli dice il padre "Solo così dimostrerai di essere mio figlio".
Ignaro dell'uomo e delle sue abitudini, assolutamente inconsapevole di quello che lo aspetta, Asmodeo inizia con timore, ma anche curiosità, il suo strampalato viaggio sulla terra. Da quel momento Asmodeo si trova coinvolto in una girandola d'incontri di ogni tipo: una mucca, un prete, un maestro di scuola, un gregge di pecore, un gruppo di bambini, un panettiere. A ognuno di loro, con grande semplicità, Asmodeo ripete quanto insegnato dal padre: "Io posso offrirti qualunque cosa. Basta che tu mi prometti di dare via la tua anima". Alla fine della sconvolgente giornata però, Asmodeo, incompreso, dileggiato, quando non addirittura maltrattato, si convince che non riuscirà mai in un compito che non sente per niente suo. Ed è in quel momento di grande solitudine e tristezza che incontra Kristina…
Piccolo Asmodeo è una favola sul bene e sul male di Ulf Stark, uno dei più affermati scrittori contemporanei per ragazzi. Con sottile ironia ma anche con delicata poesia, con momenti di sana comicità ma anche con acuta problematicità, l'autore ci racconta, senza mai cadere in facili moralismi, di un novello Mefistofele alla ricerca del suo Faust.

Quello che ho capito è che ai bambini interessa che si parli di cose serie, di temi importanti. Magari con leggerezza, o ironia, o con comicità ma di cose serie.
Piccolo Asmodeo *è una storia così. Che fa ridere, pensare e forse anche commuovere.*

Fabrizio Montecchi



OMBRE

IL CIELO DEGLI ORSI

dall'opera di Dolf Verroen & Wolf Erlbruch

con
Deniz Azhar Azari,
Andrea Coppone

regia e scene
Fabrizio Montecchi

sagome
Nicoletta Garioni, Federica Ferrari
(tratte dai disegni di Wolf Erlbruch)

coreografie
Valerio Longo

musiche
Alessandro Nidi

costumi
Tania Fedeli

disegno luci
Anna Adorno

luci e fonica
Gianluca Bernardo

teatro d'ombre, d'attore e danza
da 3 a 8 anni

Il cielo degli orsi si compone di due storie. La prima ci racconta di un orso che svegliatosi da un lungo letargo, e soddisfatta la fame, si mette a pensare a come sarebbe bello essere un papà. Così, con tutto il coraggio di cui è capace, si mette a gridare in direzione del bosco: "Qualcuno sa dirmi come si fa ad avere un cucciolo?" Dopo un lungo cercare sembra che la soluzione stia in cielo… La seconda ci racconta invece di un orsetto, che è molto triste per la morte del nonno. Quando la mamma gli spiega che il nonno era molto stanco ed ora è felice nel cielo degli orsi, dice: "Ci voglio andare anch'io". E parte per il mondo alla sua ricerca...
Per entrambi i nostri protagonisti l'infinità del cielo sembra essere l'unico luogo in cui le loro domande possono essere soddisfatte, per poi accorgersi, alla fine del loro cercare, che è sulla terra, vicino a loro, che si trova la risposta. Infatti l'orso la trova in una bella orsa che gli compare al fianco e che indovina in un attimo i suoi pensieri. Insieme si pensa sempre meglio che da soli e così, all'approssimarsi della primavera, una soluzione la troveranno. Piccolo Orso invece la risposta la trova nelle rassicuranti certezze rappresentate dagli affetti familiari: nei genitori che si prendono cura di lui affinché superi il suo dolore e si convinca che la vita è, davvero, il suo più bel cielo.

Il cielo degli orsi affronta temi delicati e profondi con leggerezza e tatto e una grande capacità di sintesi. La presenza di animali come protagonisti permette di dosare l'impatto emotivo, che rimane comunque forte perché ci restituisce, con semplice e disarmante chiarezza, le difficoltà che tutti noi incontriamo, a maggior ragione i bambini, quando cerchiamo risposte alle grandi domande della vita. Difficoltà che nascono dalla complessità e varietà delle relazioni umane e dall'indifferenza che il mondo sembra riservare ai nostri piccoli o grandi dolori. L'unico percorso possibile è sempre quello esperienziale e non razionale e l'unica risposta, anche se non è "la risposta", è spesso la più vicina a noi, se non già dentro di noi.

OMBRE

CIRCOLUNA

l'unico circoteatro d'ombre al mondo

uno spettacolo di
Nicola Lusuardi, Fabrizio Montecchi

con
Tiziano Ferrari, Valeria Barreca

testo
Nicola Lusuardi

regia e scene
Fabrizio Montecchi

disegni e sagome
Nicoletta Garioni

musiche
Leif Hultqvist

costumi
Inkan Aigner

luci e fonica
Cesare Lavezzoli

si ringrazia
Dockteatern Tittut, Elena Griseri

teatro d'ombre e d'attore
da 2 a 5 anni

Benvenuti all'unico, il solo, l'autentico circoteatro d'ombre al mondo: Circoluna! Un circo dove tutti gli artisti sono ombre e fanno magie! Acrobazie! Trasformazioni!
Ma, scusate, dico a voi bambini: voi sapete cos'è un'ombra? No??
Allora venite, accorrete! Vi condurremo dentro un universo ricco d'immagini e pieno di colori dove le Galline trasformiste, il Merluzzocicletta, il Divoratore d'ombre, il Trombopoeta e il turbolento pagliaccio Pallottola sono solo alcune delle tante ombre che si esibiranno per voi in questa straordinaria arena. E su tutte poi... potrete ammirare Luna, la danzatrice a cavallo, la massima stella del circo.
Entrate, vi prego! Ma mi raccomando, fate pian piano. Non spaventate le nostre ombrartiste!

Circoluna è uno spettacolo d'ombre e di luci che parla dell'ombra e della luce utilizzando un linguaggio ironico e leggero, basato sul piacere della sorpresa, dell'incantamento e della meraviglia. A condurre i bambini saranno Lucetta, la presentatrice e Achille, il domatrice d'ombre, le sole presenze in carne ed ossa in questo magico mondo circense, ricco di apparizioni incredibili e fantastiche. Saranno loro a porsi come mediatori tra la turbolenta compagnia d'ombre e gli spettatori, traducendo il linguaggio sonoro e onomatopeico delle ombrartiste in espressioni verbali giocose e irriverenti. Saranno loro a dipanare i fili di una storia, allo stesso tempo semplice e drammatica che, intrecciandosi con il normale svolgersi dei numeri del circo, terrà lo spettatore in suspence fino alla fine. E, solamente grazie all'aiuto dei piccoli spettatori, si arriverà a una soluzione che scioglierà la tensione e permetterà allo spettacolo del circo di giungere positivamente alla fine.

Circoluna racconta la storia di un piccolo circo d'ombre gestito da due personaggi in carne e ossa: Lucetta, la presentatrice e Achille, il domatore d'ombre. In questo circo oggi succedono tantissimi guai per colpa di Pallottola, una giovane ombra clown che fa impazzire Lucetta e Achille con i suoi continui scherzi. Dopo aver interrotto la Parata iniziale, Pallottola rovina il numero delle Galline trasformiste e si fa divorare dall'Ombroleona, la mangiatrice d'ombre.
Per fortuna Achille riesce a salvare Pallottola ma lui scappa di nuovo e combina lo scherzo più grave: ruba la luce della ballerina Luna e lo spettacolo non può andare avanti. Nessuno sa nulla: il pubblico, Serpentepittura, Poetapepè, Lucciocicletta. Come fare? Luna suggerisce la soluzione: il soffio dei bambini può dargli una nuova luce.
E così, grazie all'aiuto dei bambini Luna può avere una nuova luce e fare il suo numero. Lo spettacolo può così arrivare alla fine… se non fosse che Pallottola ritorna per farsi perdonare e fare un ultimo scherzo alla Presentatrice. Ma si, un clown è sempre un clown… Gran finale!

GENERAZIONI

TEATRO GIOCO VITA

ANNIBALE

memorie di un elefante

progetto, drammaturgia e regia
Nicola Cavallari

con
Giorgio Branca, Nicola Cavallari, Tommaso Pusant Pagliarini

musiche
Francesco Brianzi

elefante Surus realizzato da
Roberto Pagura | Molino Rosenkranz

costumi
Sonia Marianni - Piccola sartoria teatrale

luci
Andrea Bondi

assistente alla regia
Maddalena Maj

produzione
Teatro Gioco Vita, Fondazione di Piacenza e Vigevano

teatro d'attore, visual comedy, canzoni dal vivo
da 6 a 11 anni

Annibale, il leggendario condottiero cartaginese. Annibale, il generale che ebbe l'intuizione di provare a minare la strapotenza dei romani combattendoli sul loro territorio. Annibale, colui che radunò uno sterminato esercito e partì dalla Spagna per valicare le Alpi e irrompere nella Pianura Padana. Annibale, quello degli elefanti. Sì perché... ci ricorderemmo di Annibale se non fosse per gli elefanti? Questi enormi animali, che terrorizzarono con la loro maestosità e imponenza le popolazioni italiche, la vera e propria arma segreta di Annibale, hanno contribuito certamente non poco a tenere alta la memoria del loro pur valente condottiero. Così avviene anche nello spettacolo che trae spunto dall'avvenimento storico della battaglia della Trebbia, in cui si fronteggiarono gli eserciti cartaginese e romano, guidati rispettivamente dal grande generale Annibale e da Publio Cornelio Scipione. L'epocale scontro si trasforma in un racconto divertente e originale che utilizza le tecniche della clownerie, della giocoleria, della commedia dell'arte e della visual comedy. La scena si apre all'interno di un circo contemporaneo, dove sono presenti il direttore, un inserviente e un solo spettatore, un professore pignolo. Siamo arrivati al gran numero finale, ma l'elefante si rifiuta di fare l'ingresso in pista. Il direttore del circo, giustifica l'animale per la sua veneranda età: insomma, più di duemila anni! Si tratta infatti di Surus, il poderoso elefante cavalcato da Annibale, unico sopravvissuto della spedizione tra i suoi simili. Proprio grazie al pachiderma sono rievocate le straordinarie imprese degli eserciti cartaginese e romano: tre interpreti in scena raccontano a modo loro la vicenda storica, giocando con ritmo e azione a impersonare più di dieci personaggi. Oltre ad Annibale vedremo il suo giovane fratello Magone, l'antagonista romano Scipione e il console Longo, richiamato nientemeno che dalla Sicilia, il prefetto Dasio, il gallo Magilo, i soldati romani. Con un finale spettacolare: il gigantesco elefante di Annibale farà la sua comparsa sulla scena. Protagonisti tre attori poliedrici che spaziano tra teatro, circo e varietà: clown e venditori di storie a vestire i panni di coloro che hanno vissuto la grande avventura di Annibale e dei suoi elefanti.

GENERAZIONI

GIACOMO OCCHI

SCOPPIATI

di e con
Giacomo Occhi

regia
Beatrice Baruffini

musiche e suono
Andrea Ferrario

produzione
Giacomo Occhi

sostegno produttivo e distribuzione
Teatro Gioco Vita

teatro d'oggetti
tout public, da 6 anni

La vita di un palloncino scorre sempre uguale, giorno dopo giorno. Nulla lo riempie per davvero. Finché a un certo punto si gonfia d'amore: un grande cambiamento che lo porterà a vivere pienamente quello che la vita ha in serbo per lui. Una storia ironica e poetica, concreta e surreale, senza parole, sulla vita speciale di un palloncino ordinario.

Mi chiamo Giacomo Occhi e mi definisco un attore comico-poetico. Mi piace raccontare la realtà che mi circonda con profonda leggerezza. Ho iniziato a esibirmi in pubblico fin da piccolo, come giocoliere, presso la Piccola Scuola di Circo di Milano. La grande passione per l'arte mi ha spinto a frequentare, durante gli studi, numerosi corsi e laboratori di teatro e cinema (Scuola Paolo Grassi, teatri Carcano, Franco Parenti e Filodrammatici). Dopo il conseguimento della maturità classica, ho frequentato uno stage presso il Teatro alla Scala di Milano e ho studiato all'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine. Nel 2020 mi sono specializzato in qualità di operatore esperto nelle tecniche e nei linguaggi del teatro di figura (corso Animateria). Ho partecipato al corso di Alta formazione in pedagogia teatrale ed educazione alla teatralità presso il CTA di Milano. Ho deciso di fare del teatro la mia professione: lavoro sia in ambito teatrale sia in occasione di festival di strada ed eventi portando spettacoli di intrattenimento e mimo. Scrivo e interpreto i miei spettacoli teatrali e all'attività teatrale affianco quella cantautorale. Lavoro spesso anche con i bambini, organizzando corsi teatrali o in qualità di intrattenitore con spettacoli dedicati. La mia creatività è stimolata dalle esperienze quotidiane che mi suggeriscono un modo nuovo per raccontare la realtà da un punto di vista anticonvenzionale e originale. Nel 2017 ho partecipato a Italia's Got Talent presentando una mia versione umana di Youtube e grazie a questa esibizione ho ottenuto una visibilità internazionale, che mi ha portato a lavorare negli ultimi anni in Spagna, Germania, Inghilterra, Romania e Francia. Con lo spettacolo "YouTube umano" sono stato ospite fisso di Lorenzo Jovanotti al "Jova Pop Shop" a Milano. Attualmente continuo a sviluppare i progetti di questi anni e ho la testa piena di nuove idee che aspettano di prendere vita e forma.

Giacomo Occhi

GENERAZIONI

BARBARA EFORO

RACCONTI DALLA FINESTRA

ideazione e interpretazione
Barbara Eforo

teatro di narrazione e d'oggetti
da 3 a 10 anni
(pubblico omogeneo per età)

C'è una donna dietro ad una finestra che legge, legge, legge...poi si guarda attorno e si accorge che ci sono tanti piccoli occhi a guardarla e tante piccole orecchie pronte ad ascoltarla.

E nella sua casetta ci sono tante cose con cui si potrebbe giocare. Allora inizia a rovistare nelle sue scatole e nei sacchetti della spesa appena fatta e racconta...

Una zucchina diventa una lucertola, un giubbotto si trasforma in un orso, una fetta di limone vola fino in cielo e diventa uno spicchio di luna. Gli oggetti di uso quotidiano, la frutta e la verdura finalmente salgono su un palcoscenico a prendersi i meritati applausi!

E tutti i bambini fanno una promessa: una volta usciti dal teatro diventeranno raccontatori di storie, perché le storie hanno bisogno della voce di tutti noi per continuare a vivere.

Incontro di letture animate che può essere calibrato in base all'età dei partecipanti. È possibile creare un incontro per bambini dai 3 ai 6 anni e/o un incontro per bambini dai 7 ai 10 anni.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

COESIONE ITALIA 21-27 EMILIA-ROMAGNA | Cofinanziato dall'Unione europea | Regione Emilia-Romagna

ANIMATERIA
5ª EDIZIONE 2024

Corso di formazione per animatore/animatrice esperto/a nei linguaggi, fisici e digitali, del teatro di figura

coordinamento e direzione pedagogica
Fabrizio Montecchi

tutor
Anna Adorno

Il corso ANIMATERIA ha l'obiettivo di formare professionisti/e competenti nelle tecniche e nei linguaggi fisici e digitali del teatro di figura che possano applicare le competenze acquisite nel campo delle arti performative: professionisti/e con un alto grado di specializzazione, capaci di confrontarsi, professionalmente e artisticamente, con il mercato del lavoro dipendente o autonomo, sia in ambito nazionale sia internazionale. Il corso prevede 840 ore totali di offerta formativa, di cui 660 di lezioni/laboratori e 180 di project work. La parte di lezioni/laboratori si svolge tra marzo e settembre 2024 a Piacenza, con una breve uscita di studio a Ravenna. La parte di project work si svolge tra settembre e dicembre 2024 nelle sedi scelte dai partecipanti.

Al corso, totalmente gratuito, sono ammessi 12 partecipanti, residenti o domiciliati in Emilia Romagna. A chi frequenterà almeno il 70% delle ore totali previste, sarà rilasciato un attestato di frequenza.

"Op. Rif. PA 2023-20176/RER approvata con DGR n. 2096 del 04/12/2023 e cofinanziata con risorse del FSE+ 2021-2027 e della Regione Emilia-Romagna"

TEATRO GIOCO VITA | Teatro del DRAGO | FONDAZIONE ALBERTO SIMONINI

con il patrocinio di: UNIMAI

si ringraziano: FONDAZIONE DI PIACENZA E VIGEVANO | FONDAZIONE TEATRI DI PIACENZA

LABORATORI

FIGURE D'OMBRA

percorsi sull'ombra e il teatro d'ombre

ESPOSIZIONE

SPAZIO LUZZATI

PIACENZA via Giarelli, 14

Da sempre attento alla scoperta e al recupero di spazi per il teatro e la cultura, Teatro Gioco Vita con Editoriale Libertà ha pensato nel 2019 alla riqualificazione dell'ex stabilimento tipografico del quotidiano "Libertà" per la realizzazione a Piacenza di uno spazio omaggio a Lele Luzzati. Un luogo in cui sono raccolti gli oggetti e le testimonianze (scene, sagome, bozzetti, corrispondenza, disegni, foto e video) frutto della collaborazione di Teatro Gioco Vita con Luzzati, che rivivono grazie a modalità interattive e di coinvolgimento del pubblico, attraverso laboratori, animazioni, brevi momenti di spettacolo. Dal sodalizio artistico con Lele Luzzati nascono diversi spettacoli di Teatro Gioco Vita e prestigiose occasioni di collaborazione, a partire dalla prima creazione di teatro d'ombre *Il Barone di Münchausen* (1978). Ricordiamo *Il Mostro Turchino* (1980), *I tre Grassoni* (1981), *Gilgamesh* (1982), *Odissea* (1983), *La Boîte à Joujoux* (1986) e diverse collaborazioni tra cui *L'Enfant et les sortilèges* (1996) e *Lo schiaccianoci* (1997). Il progetto riprende l'esperienza della mostra/spettacolo di Teatro Gioco Vita *Un mondo di figure d'ombra - Omaggio a Lele Luzzati* realizzata per la prima volta a Piacenza nel 1994/1995 e ripresa oltre che in varie città italiane (tra cui Ferrara, Genova, Milano, Modena e Roma), in Francia, Portogallo e Spagna. Ma lo Spazio Luzzati è molto di più. Oltre ai materiali relativi agli spettacoli d'ombre che abbiamo realizzato con lui dal 1978, ci sono le creazioni che Lele ci ha donato per le rassegne e le attività sul territorio di Piacenza: manifesti, locandine, disegni, plastici. Un patrimonio originale, unico e prezioso, in uno spazio permanente in cui è possibile valorizzarlo al meglio rendendolo fruibile a tutto il pubblico. Il progetto è realizzato anche in collaborazione con la Lele Luzzati Foundation di Genova e fa parte di ReTeFì, progetto di rete nato nel 2020 fra otto musei di Teatro di Figura dell'Emilia-Romagna per promuovere il ricco patrimonio regionale, unendo le differenze e i territori.
Lo Spazio Luzzati si sta configurando anche come "spazio delle storie", nel quale Teatro Gioco Vita realizza attività di narrazione, animazione e gioco rivolte soprattutto alle famiglie e alle scuole.

TEATRO GIOCO VITA

Direzione artistica
Diego Maj

Direzione di produzione
Jacopo Maj

Ufficio produzione e distribuzione spettacoli
Laura Vallarani
Tel. +39.335.5318620 - distribuzione@teatrogiocovita.it

Ufficio stampa comunicazione
Simona Rossi
Tel. +39.338.3531271 - ufficiostampa@teatrogiocovita.it

TEATRO GIOCO VITA
Via San Siro, 9 - 29121 Piacenza (ITALIA)
Tel. +39.0523.332613 - Fax +39.0523.338428
www.teatrogiocovita.it - info@teatrogiocovita.it

ACCREDIA L'ENTE DI ACCREDITAMENTO
SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ CERTIFICATO CQY CERTIQUALITY UNI EN ISO 9001:2015

FONDAZIONE TEATRI DI PIACENZA
MiC MINISTERO DELLA CULTURA
Regione Emilia-Romagna
ASSITEJ ITALIA